

18

sch.

OSSERVAZIONI

RELATIVE

ALLA VITA ED ALL'ARTE

DI

TIZIANO ASPETTI

SCULTORE PADOVANO

SCRITTE DAL PROFESSORE

D. GIO: PROSDOCIMO ZABEO

E PUBBLICATE

IN OCCASIONE DELLE NOZZE

SANTI - FANZAGO

PADOVA

NELLA TIPOG. DEL SEMINARIO

1821.

© 2000 Blackwell Science Ltd

ALLA EGREGIA SIGNORA

LA SIGNORA

LUGREZIA OLIVARI

NATA LUGIATO

G. P. Z.

In questo giorno compiacetevi, Signora, di accogliere cortesemente il picciolo dono, che vi presento in segno della mia stima e della mia non nuova amicizia. Sembrerà strano forse, che per motivo di nozze io vi offra una Memoria, che tratta di uno scultore. Ha ella relazione la scultura colla circostanza presente? Perchè no? Tiziano Aspetti, qui nato e divenuto lodatissimo maestro, lasciò la patria, e andò ad esercitare la sua arte ed a darne precetti in Toscana: e la gentilissima signora Lugrezia Fanzago del chiarissimo sig. professore Francesco e vo-

stra nipote, qui nata e divenuta l'esemplare delle figlie, anch'essa ci lascia, e va ad essere l'esemplare delle mogli e delle madri altrove. Dispiacque allora che un artista di tanto valore privasse i suoi dèi beni, i quali potevano loro venire dalla industria di lui: e dispiace ora che un'ottima Giovane d'aureo carattere, di nobile educazione, privi questa città della scuola de' suoi buoni esempj, i quali certo non sarebbero superflui. Se tanto edifica la ammirata condotta della madre, altrettanto inviterebbe alla emulazione il saggio contegno della figlia. Se si potesse dare il caso, in cui la invidia non fosse vizio, certo sarebbe questo. In tanto ci conforteremo colla sicurezza, che se Padova perde una persona, su di cui aveva fondate tante speranze, acquista in vece nuova occasione di onore, facendo ad altri paesi conoscere col fatto, che qui virtuosissime donne non mancano.

Padova 17 Settembre 1821.

MEMORIA

Tiziano Aspetti meritamente si ricorda tra gli uomini illustri appartenenti a Padova. Noi gli dobbiamo riconoscenza, perchè non poche volte scolpì nelle sue opere, oltre che il nome suo, quello pure della sua patria. Ebbe in dono dalla natura ingegno distinto: e giovarono ad isvilupparlo felicemente e i grandi maestri che nel tempo di lui fiorivano, e la parentela, da canto di madre, con Tiziano Vecellio principe dei veneti pittori. In conseguenza di questa relazione fu chiamato Tiziano anch'esso. Nacque l'anno di Cristo 1565. Morì di soli anni quarantadue, cioè nel 1607. Cessò di vivere in Pisa, dove gli si resero onoratissimi funerali a spese del Mecenate di lui nobile sig. Cammillo Berzighelli, il quale ancora nel chiostro di quei PP. Carmelitani gli fece alzare un busto di marmo, scolpito da Felice Palma. Questo Palma niente ha che fare coi Palma pittori. Essi venivano di Bergamo, e quello era nato in Massa di Carrara; d'onde giunto a Pisa frequentò la scuola che ivi l'Aspetti teneva. Sotto il busto si legge così:

TITIANO DE ASPECTIS CIVI PATAVINO SCULPTORI
EXIMIO QVI CVM PLVRIEVS EGREGHSQVE INGENII
MONVMENTIS MVLTA ITALIAE PARTES SEQVE IL-
LVSTRASSET AETERNITATEM MEMORIAE ADEPTVS IN
IPSO AETATIS SVAE ET ARTIS FLORE XLII ANNVM
AGENS PISIS OMIT ANNO SAL. MDCVII.

Di questo artista, che fece tanto onore alla patria sua, scrisse la vita Filippo Baldinucci fiorentino, e leggesi nel tomo decimo alla pag. 128 delle *Notizie dei professori di disegno da Cimabue in qua* ec. stampate in Firenze l'an. 1771.

A me, che amava di scrivere nuovamente questa vita, sembra grave omissione, che il sig. Baldinucci niente abbia detto nè della famiglia Aspetti, nè della educazione di Tiziano. Accennò che era nobile; ma di ciò non reca prova alcuna. Dice ch'era nipote, per parte di madre, di Tiziano Vecellio, ma di questa madre tace il nome e la relazione che col vecchio aveva. Per conoscere più precisamente la cosa, pregai persona amica e diligentissima, perchè e nei registri della città, e in quelli della curia vescovile volesse esaminare, se vi fosse qualche memoria di uomo o donna alla famiglia *Aspetti* appartenente. Ma ogni ricerca ritornò inutile. Con pari nullità di effetto si visitarono ancora alcuni archivj privati. Al più si ebbe notizia di una casa *Asperti*, che dopo la metà del secolo decimosesto era nella parrocchia, poi diretta dai PP. Filippini. Se quell'*Asperti* si fosse letto una volta sola, sarebbesi potuta attribuire la *r* in vece della *t* ad errore di scrittura: ma questo cognome trovai ripetuto più fiate, e sempre così. Rimane dunque, che quanto si sa della nobiltà di Tiziano, forse datagli dal Consiglio della sua patria in premio di valore, sia solamente a noi pervenuto per tradizione, da nessun autentico documento confermata. Buono, che siccome si disse, Tiziano stesso ci assicurò d'essere padovano in marmo e in bronzo; per altro potrebbe a nostra

inquietudine riprodursi una di quelle gare, ch'ebbero luogo pella patria di Omero e del Tasso.

Altra cosa pure si asserisce del nostro Tiziano, ed è, come indicai, ch'egli fosse, per parte di madre, nipote del grande Tiziano Vecellio. L'erudito ab. Moschini nella sua *Guida di Padova*, pagina 251, ricorda d'aver veduta una carta in cui si legge, che questa madre era del Vecellio sorella. La carta cita una lettera dello stesso Aspetti conservata tra i manoscritti raccolti dall'accurato Marcello Oretti di Bologna, ed ora esistenti presso il sig. Principe Ercolani nella stessa città (T. I. f. 146). V'è però ragion di temere, che il compendio fatto della lettera *Oretti* non sia fedele. Forse Tiziano avrà detto, ch'egli era nipote del Vecellio *per parte di sorella*; e si sarà dal relatore scritto: *nipote di sorella*, senza avvertire, come spesso succede, alla differenza delle espressioni. Io faccio questa osservazione, perchè essendo le cose come si riferiscono dal compendio; tra la nascita del Vecellio e il parto di sua sorella si trova l'intervallo di anni ottantaotto. Il primo in fatti nacque l'anno 1477, e l'altra avrebbe dato in luce il figlio, di cui si tratta, l'anno 1565. Mi sembra insolita cosa, che un uomo abbia una sorella, la quale dopo ottantaotto anni da ch'è nato, divenga madre. Volendosi dunque non negare la cognazione tra l'Aspetti ed il Vecellio, cioèchè affermano d'accordo, la fama, la lettera *Oretti*, ed il nome comune; nè potendosi tranquillamente, senza prove più sicure, concederne il grado accennato dal compendio: diremo che Tizian padovano fu del Cadorino non già *nipote di so-*

rella immediato, ma nipote di sorella in quanto che questa sorella fu madre o ava della madre di lui. Nel corso di ottantaotto anni il fior successivo della fecondità è più facile che si riproduca tre volte, che non due sole. Ma converrebbe vedere la lettera, di cui si parlò. Se fosse venuta in mio potere, anche per poco tempo, l'avrei trascritta e pubblicata; il che io, più della vittoria, amando il ritrovamento della verità, bramo che da altri si faccia.

In tanto se alcuno vorrà dire, che l'Aspetti era parente del Vecellio non perchè discendesse da una sorella o figlia di sorella di lui, ma perchè ebbe a madre o una figlia del gran Tiziano stesso, o una figlia di figlia; non oserò accusarlo d'errore. Si sa che il sommo pittore di figli e figlie non mancò. Di questo abbiamo prova in un articolo di lettera da lui scritta all'imperatore Carlo V, allora che suo figlio Orazio fu da quel monarca onorato della cittadinanza spagnuola. L'articolo è conservato dal Ridolfi, *Vita di Tiziano Vecellio*, pag. 201, dove si legge supplica, perchè la provvisione sopra la camera di Milano di scudi 200, e la pensione di scudi 500 *pella naturalezza di Spagna di mio figliuolo, habbino hormai quella espedizione che si ricerca alla cortesia di V. M., et alli bisogni del servo suo per poter soddisfare con la sua liberalità alla dote di mia figliuola.*

Noi siamo tra queste incertezze, perchè il Baldinucci volle parlare piuttosto delle opere che l'Aspetti fece in Toscana, che non di lui. Per dire della persona, non sembra che lo storico abbia consultato nè carte, nè testimonj. Pare in

oltre, che neppure quando il nostro artista morì, siavi stata curiosità di saper più in là nella stessa Padova, che pur gli era patria. Di uomo noto abbastanza e morto altrove, si parla un poco e poi si tace. Allora non si aveva tanta diligenza, come adesso, nel raccogliere memorie da tramandare ai posteri: gli studj amati erano le umane lettere e le sottili speculazioni; gli studj di fatto si credevano onorar poco gl'ingegni, specialmente se erano volti a conoscere personali avvenimenti di uomini privati.

Ma quest'uomo, che pur era eccellente scultore e pregiatissimo fonditore di bronzi storici e d'ornamento, da chi apprese l'arte sua? Nuova ignoranza. Tace anche questo il Baldinucci: Nipote in qualche grado dell'esimio Vecellio l'Aspetti, qualunque fosse la condizione della sua famiglia, era ben conveniente, che fanciullo ancora di belle arti udisse farsi frequente menzione, e che perciò d'ingegno, com'era certo, ferace e pronto, delle belle arti prendesse amore, e si provasse nell'esercizio di quelle. Aggiungerò essere stato pur conveniente, che lasciato in libertà di se stesso, più alla scultura che non alla pittura dedicasse il suo giuoco. Quantunque in fatti il trastullo puerile di far segni sulla carta sia più facile del far segni impressi nei sassi; nulla ostante è vero ancora, che un animo ardente invitato dal genio a passare dal disegno alla esecuzione qualunque dell'opera, ha più vicini gli strumenti che il portino a scolpire, che non a dipingere. Per dipingere son necessarij colori e pennelli, cose che non sono facilmente alla mano di un fanciullo. All'incontro per prova

di scultura bastano una pietra qualunque e qualunque ferro. Così a' di nostri manifestò il suo talento felice Rinaldo Rinaldi, il quale già cominciò ad accrescere onore alla patria, che ha con Tiziano Aspetti comune. Fu secondata l'inclinazione del Giovanetto, e lo mostra il fatto: nè impedì questo o la spesa che si ricerca pel l'ammaestramento di un artista di alta aspettazione, o la protratta lusinga di un tardo guadagno. Una donna vicina per sangue a Tiziano Vecellio, che poteva divenir madre nel 1565, quando la gloria di quel pittore era giunta al grado sommo, non sarà stata data moglie ad uomo povero ed oscuro. Il Vecellio amava il decoro; e renduto illustre pel suo valore straordinario, come pure pei titoli splendidi, di cui tanto lo fregiarono i Principi del suo tempo, non può presumersi che abbia voluto stringere affinità poco avvertita. Questa osservazione favorisce il Baldinucci, che della nobiltà dell'Aspetti si fa testimonio.

Si ritorni alla ricerca incominciata: chi fu il maestro di lui? Undici anni solamente alla nascita del nipote sopravvisse Tiziano Vecellio. Egli per ciò, vecchissimo com'era, non è a credersi che abbia date lezioni neppure di elementare disegno al troppo tenero fanciullo. Nè di questo v'era bisogno. In Padova nel tempo della gioventù dell'Aspetti l'arte di scolpire e di fondere bronzi storici fioriva molto. Avendo lavorato qui il Donatello, e arricchito di sue opere preziose il tempio di santo Antonio, avendo Jacopo Sansovino impiegato a Padova pure il suo scarpello, ed essendosi fatti tra queste mura ammirare i

Lombardi; non pochi nè volgari furono nella nostra città i loro competitori e discepoli. Nominerò Francesco Segala, i due Lascari, i due Minii padre e figlio, e i due pure padre e figlio Minelli, e il veronese Girolamo Campagna: e di tanti altri potrei dire, i quali qui nati o qua venuti d'altronde, coi loro lavori si disputavano gli applausi. Fu tra questi anche il lodatissimo Alessandro Vittoria. La Chiesa del Santo, allorchè si stava adornando, poteva chiamarsi accademia di belle arti, dov'era precettore l'esempio, censore il confronto, e animatrice dell'entusiasmo quella fiamma di emulo fuoco che si desta nei petti onorati alla veduta di opere insigni. Sempre gli allori dei Milziadi discacciano il sonno dagli occhi dei campioni generosi.

Io sono di parere che Tiziano Aspetti, di cui nessuno sa dire il maestro, nessuna scuola, tranne quella del meccanico lavoro, abbia avuta; fuorchè appunto la Chiesa del Santo. Egli, come il Tintoretto nella pittura, si formò da se stesso nella scultura. In fatti siccome il Tintoretto mostra ne' suoi dipinti una maniera, la quale non è propria di alcun altro che lo precedette, così l'Aspetti ancora nel modo di concepire o immaginare le sue fatture, e nel modo di eseguirle è affatto particolare.

Credo anzi, che a questo specialmente sieno dovute le lodi che riscosse in Toscana, dov'era andato con monsignor Antonio Grimani, là Nunzio apostolico, e vescovo di Torcello. Nè il liberale gentiluomo Cammillo Berzighelli delle belle arti amicissimo, e degli artisti beneficentissimo, l'avrebbe ricoverato com'ospite perpetuo in casa

sua, se avesse veduta nel padovano scultore indole di operare con altri, benchè celebri, comune. Si sa quanto esquisito sia stato sempre il gusto dei Toscani. Donatello pregato di starsene a Padova colla offerta di annuo provvedimento e di aggregazione alla nobiltà; no, no, rispose: amo meglio ritornare a Firenze, dove le censure mi costringono ad essere diligente, di quello che fermarmi qui, dove il troppo favore usa indulgenza anche a' miei falli. Neppure in ciò l'Aspetti imitò quel grande autore. Il Donatello ritornato alla patria, volle morire dov' ebbe la culla: e il nostro, poichè una volta abbandonò il patrio suolo, rimase immatura vittima della morte in terra non sua.

Ciocchè distingue comunemente le opere dell'Aspetti dalle opere degli altri suoi compagni di arte, è un ardito immaginare tenuto a freno visibilmente, perchè non ecceda i limiti del buon gusto. Par ch' egli godesse di farsi vedere salvo dal precipizio, al cui orlo però non di rado lo conduceva il suo coraggio. Alcun giudice dottissimo per tale motivo trova nei lavori di lui qualche poco di maniera. Ma se la maniera dai poco valenti artefici vien adoperata come sostegno di arte inferma; essa, introdotta da Tiziano è rimedio di troppo ardente carattere. La briglia è egualmente necessaria al cavallo debole, ed al cavallo animoso. Sostiene il primo perchè non cada; regge il secondo perchè non ci porti oltre la meta divisata. Come che poi colui il quale fugge un estremo, se è di animo pronto, va spesso all' estremo contrario; così anche il nostro artista pel timore di volare troppo alto, era al-

cuna volta *tutus nimium timidusque procellæ*. E allora a sorreggere la umiltà della invenzione o aggiungeva accessorj non pienamente dimandati dalla circostanza, o studiava di soverchio le mosse. Ha però opere belle così e originali, che mi fanno increscere aver dovuto fin ora manifestare a debito dell'autore un qualche desiderio. Quella statua del Redentore, che rende più divota l'acqua benedetta nella pila sinistra di chi pella porta maggiore entra in Chiesa del Santo, ha tanta verità di nobile e scelta imitazione, tanta esprime virtù celeste, che in vano si proverebbe altro scarpello di eguagliarla.

E perchè, si dirà, il bravissimo Aspetti, che pur aveva nell'arte sua la scienza del bene e del male, non fu sempre immune da ogni difetto? Prima risponderò, che il chiaro artista mostrò distinto valore anche nei lavori, che pur lasciano luogo a qualche osservazione. Si notano in lui i nei, perch'egli palesa ingegno puro così, da poterne andar senza. Un motto meno castigato d'un personaggio d'alta condizione è avvertito; mentre in bocca d'un uomo del volgo ci sfuggirebbe inosservato. In fatti l'Aspetti ha sempre il carattere dell'artista che apprese l'arte sua nel tempo più bello. È facile senza trascuratezza, pieno senza ridondanza, diligente senza fatica: la stessa forza che impiega qualche volta, onde raffrenare il suo impeto, è dignitosa e liberale. Aggiungerò, che le fatture di lui sonosi riputate degne di andarsene al paro colle fatture di quegli autori, i nomi dei quali bastano per dar pregio ad un'opera. Quando mai disse alcuno, non istar bene che tra tante preziosità di arte rac-

colte nel tempio di santo Antonio, le tre statue poste sopra l'altare dell'Arca primeggiassero collà, dove pur era conveniente che si vedesse il migliore? Quando fu che alcuno non ammirasse le altre quattro statue, che isolate si alzano sopra la balaustrata del presbiterio, benchè sieno così vicine all'occhio, e nessuna prossima parete costringa l'osservatore a vederle con loro vantaggio?

Dirò in secondo luogo, che Tiziano Aspetti era uomo, e doveva però qualche volta mostrare di esserlo. Il tempo in oltre fino allora favorevole agli artisti, cominciava ad esser loro contrario. Le belle arti avevano in quell'epoca memoranda di già tocco l'apice della loro perfezione. Per quelle tante ragioni che si dicono, e per quelle che non si dicono, perchè non si sanno, dopo la perfezione tu trovi subito e sempre qualche cominciamento di decadenza. Chi vuole andar oltre, dopo che giunse alla sommità d'un monte, è d'uopo che discenda. Buono pel nostro chiaro scultore, che a premere il terreno declive all'ingiù, egli fu uno dei primi, e che però ha potuto colle sue mani tenersi stretto alle mani di quelli che del monte occupavano la cima! Fiorì egli nel momento in cui il vizio si era bensì mosso per attaccare il buon gusto, ma non ancora lo aveva assalito palesemente. Per questo l'Aspetti predice, è vero, qualche volta co' suoi lavori ai più intelligenti giudici la vicinanza di un tempo pelle arti meno fortunato del suo; ma del tempo suo egli ora più, or meno ci rappresentò sempre l'aurea indole e il carattere ingenuo.

Giacchè il Baldinucci ricorda le opere di Tiziano Aspetti fatte in Toscana; noi faremo l'enumerazione di quelle che questo autore eseguì in Padova ed in Venezia, e che sono esposte alla pubblica veduta.

A PADOVA SONO OPERE DI LUI

1. Le tre statue di bronzo sopra l'altare di santo Antonio nel gran tempio eretto ad onore di lui, una delle quali rappresenta il Santo stesso, l'altra s. Bonaventura, e la terza s. Lodovico.

2. I quattro angeli che portano i cerei, i due mezzi caudelabri sopra i pilastrini della balaustrata, e le portelle sì dinanzi che dietro l'Arca. Tutto è di bronzo.

3. Le porte pur di bronzo che chiudono il presbiterio, e le quattro statue di bronzo anche esse, poste sopra la balaustrata, rappresentanti la Fede, la Carità, la Temperanza e la Fortezza.

4. La statua di marmo del Redentore nella pila dell'acqua santa, che sta alla sinistra di chi entra in Chiesa pella porta maggiore.

5. Al Duomo due quadri di bronzo incassati nell'altare di s. Daniele Martire sotto il coro. Rappresentano il martirio di detto Santo.

IN VENEZIA TIZIANO ASPETTI FECE

1. A s. Francesco della Vigna le due statue di bronzo gigantesche della facciata: s. Paolo e Mosè.

2. A s. Francesco pure della Vigna in chiesa

altre due statue di bronzo allegoriche, laterali all'altare della Nascita di nostro Signore. Una ha il nome dell'autore, del quale l'ab. Moschini nella sua *Guida di Venezia* scritta in francese riferisce il documento di contratto pella fattura.

4. Nella loggia della corte di Palazzo, all'ingresso della scala d'oro, altre due statue gigantesche: Ercole che uccide l'idra, e Atlante che sostiene il mondo. Sono di marmo.

4. Una delle statue, pur gigantesche e di marmo, all'ingresso della zecca.

5. Nel cammino dell'anticollegio due prigionieri intagliati in marmo di Carrara, e un basso rilievo con la fucina di Vulcano.

6. Tre busti, che erano nella sala d'arme del Consiglio di Dieci. Ora si vedono all'Accademia di belle arti. Rappresentano Marcantonio Bragadino, Agostino Barbarigo, e Sebastiano Veniero. Vedi il citato Moschini: *Guida di Padova e Guida di Venezia*.